

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Il miraggio dell'innovazione nella pac

di **Roberto Esposti**
Università Politecnica delle Marche

In diverse recenti uscite pubbliche il commissario europeo all'agricoltura, Dacian Ciolos, ha espresso la convinzione che innovazione e trasferimento tecnologico in agricoltura, insieme a rinnovamento organizzativo e logistico lungo la filiera, dovranno essere temi centrali nel dibattito e nel disegno della pac del futuro.

Questa presa di posizione ha aperto uno spiraglio in cui alcuni hanno visto il profilarsi di una nuova filosofia di politica agricola comune. Una politica in cui il tema della competitività, e di come perseguirla, torna a essere cruciale, la vera ragion d'essere di un impegno finanziario così ingente come la pac.

Troppo bello per essere vero? In effetti una politica agricola che voglia darsi, tra gli altri, l'obiettivo di promuovere l'innovazione e il trasferimento tecnologico può mettere d'accordo tutti in prima istanza, ma risultare assai più problematica nel merito. In particolare, due sembrano i fattori critici.

La prima criticità sta nel fatto che un tale cambio di rotta rischia di avvenire fuori tempo massimo. La Strategia di Lisbona è del 2000, poi rilanciata nel 2005. L'idea di fare della conoscenza, dell'innovazione e del trasferimento della tecnologia gli elementi fondamentali della competitività europea nel mondo in tutti i settori economici è un'idea di almeno 10 anni fa. Perché le politiche agricole se ne accorgono solo ora, in prospettiva del post 2013, peraltro? Guardando all'Ue di questi ultimi mesi, non si può che constatare che pochi degli obiettivi della Strategia di Lisbona sono stati realmente conseguiti, mentre l'Ue si trova ora ad affrontare nuovi problemi

ben più urgenti e drammatici. In questo contesto viene da chiedersi come la pac possa davvero rivendicare uno spazio facendo leva su idee e obiettivi di 10 anni fa.

La seconda criticità sta nel fatto che una politica per l'innovazione e il trasferimento tecnologico in agricoltura che voglia dirsi comune presuppone un modello istituzionale che a livello comunitario in realtà non c'è e che, al contrario, è assai diversificato tra i Paesi membri. Non esistono né un sistema europeo di ricerca e innovazione agricola, né un sistema europeo di trasferimento tecnologico, divulgazione e servizi per l'agricoltura. La costruzione di un modello siffatto su scala comunitaria richiederebbe anni. Per il momento sussistono tanti apparati nazionali (e persino regionali). Si va da realtà molto accentrate e strutturate (i modelli francese e olandese, per esempio) ad altre assai frammentate e disorganiche, come nel caso italiano: molti centri di ricerca pubblici gestiti ai vari livelli (ministeriali, regionali, universitari), latitanza di soggetti privati, un coordinamento quasi inesistente. Come si può pensare a una politica comune in questo contesto e come dovrebbe funzionare? Come dovrebbe trasmettere i propri benefici ai produttori agricoli, ai territori, ai sistemi produttivi senza «fermarsi» ai soggetti intermedi?

La questione delle priorità

Ma se anche avessimo un modello comune in cui incardinare una politica efficace nella direzione indicata, si paleserebbe immediatamente un'altra contraddizione. Quali priorità dovrebbe darsi una politica per l'innovazione tecnologica in agricoltura? Alcuni degli sviluppi tecnologici dell'ultimo decennio con maggiori potenzialità per l'attività agricola sono risultati assai controversi. Per esempio, le biotecnologie e le bioenergie; nel futuro, l'applicazione delle nanotecnologie al settore primario. Non mancano, certo, ambiti su cui vi è maggiore condivisione: l'agricoltura di precisione e la cosiddetta «agricoltura blu» che, in effetti, permettono di conciliare le esigenze di un recupero di produttività con quelle della conservazione e della promozione di alcuni beni collettivi fondamentali.

Sembra, però, illusorio pensare che una politica di questo tipo non riporti alla luce conflitti che dentro il mondo agricolo e tra Paesi dell'Ue sono già emersi in passato.

Il rischio, dunque, è quello di una fuga in avanti: pensare di poter puntare a una politica ambiziosa prima di aver compiuto in maniera chiara quelle scelte strategiche relative ai modelli istituzionali e alle priorità che ne sono, in realtà, il presupposto.

Semplicemente, quella politica rischia di rimanere sulla carta.